

Cittadinanza italiana attiva ed istituzioni

Attenzione, in questo contesto e da parte mia, alle *istituzioni educative* e quindi educazione alla cittadinanza attiva (c.a.): educare per prevenire atteggiamenti di disaffezione, di rifiuto all'impegno, di lasciarci trainare e non di trainare.

C.a. come "locomotiva" del progresso, dello sviluppo e della partecipazione, dell'integrazione, dell'inclusione.

Nel sistema scolastico siamo passati dall'educazione civica all'educazione alla convivenza civile e democratica. In questa convivenza civile e democratica c'è il massimo della c.a. ed il minimo della passività, dell'anomia.

Proliferare delle educazioni, fa perdere di vista l'educazione e nell'educare ci sono già in modo implicito tutte le educazioni aggettivate.

Educare per fare degli adulti che siano in grado di convivere con se stessi, con gli altri e con le cose. Progetto di vita con l'obiettivo di porre le condizioni per adulti sani, sereni, maturi, equilibrati.

Scuola nei suoi vari ordini e gradi è architettata, o dovrebbe essere architettata a seconda dell'idea di uomo/donna/persona che si vuole raggiungere, a cui si desidera tendere.

La storia della scuola come "lotta all'analfabetismo", dall'Unità d'Italia ad oggi, ha sempre fatto i conti con la cultura dominante.

Dalle legge Casati (1860) a "la buona scuola" (Renzi-Giannini, 2013).

Oggi, in una società complessa, caratterizzata anche dal fenomeno multiculturale, trovare linee guida comuni e condivise diventa sempre più complicato e problematico. Si pensi alle difficoltà per puntare all'interculturalità.

Educare per orientare alla responsabilizzazione, all'inserimento-integrazione-inclusione di tutti nessuno escluso, senza lasciare "frammenti", "schegge" isolate, ma puntare a quell'intero che è intero autenticamente solo se include al massimo, seppure con fatica.

Quella fatica ad integrare ed includere, a promuovere è c.a..

Educare è atto di ragionevole speranza. L'educatore è un ottimista, non in modo becero, sciocco, infantile. L'educatore è ottimista, perché è consapevole che la fatica dell'educare è ricompensata dal sorriso del bambino, dal "batti cinque" dell'adolescente, dalla stretta di mano di un adulto, dal sedere al tavolo comune di lavoro, della mensa, del ritrovo socio ricreativo del quartiere, ecc..

Tutti, nessuno escluso, hanno il diritto-dovere , di poter svolgere il proprio compito, piccolo o grande che sia, nel luogo dove vive, opera, ama, soffre, gioisce.

E' questa la cifra della cittadinanza attiva, cifra che si raggiunge attraverso il coinvolgimento del maggior numero possibile di persone, indipendentemente dall'etnia, dal sesso, dalle capacità personali, dal censo, dal credo di appartenenza.

Tutti abbiamo il diritto di promuovere la bellezza e la gioia e di lasciare segni e testimonianze positive di essere e di esserci al meglio di come possiamo.

C.a.: per non essere etero-diretti, per non essere burattini, ma nemmeno burattinai.

C.a.: il gusto dell'impegno e del servizio, ma di questo voi tutti ne sapete senz'altro più di me.

La nostra presenza nel mondo con i nostri clubs, con le nostre straordinarie attività e iniziative nei più disparati paesi, dai nostri territori di riferimento a quelli più lontani in altri continenti, con i nostri services così diversi e così simili per l'abnegazione, il desiderio di fare tanto e di fare bene, sono punti di riferimento forti per dire a tutti simo cittadini attivi, cioè cittadini innamorati della nostra contrade, dei nostri simili.